



"Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza"

...In tempi di DAD

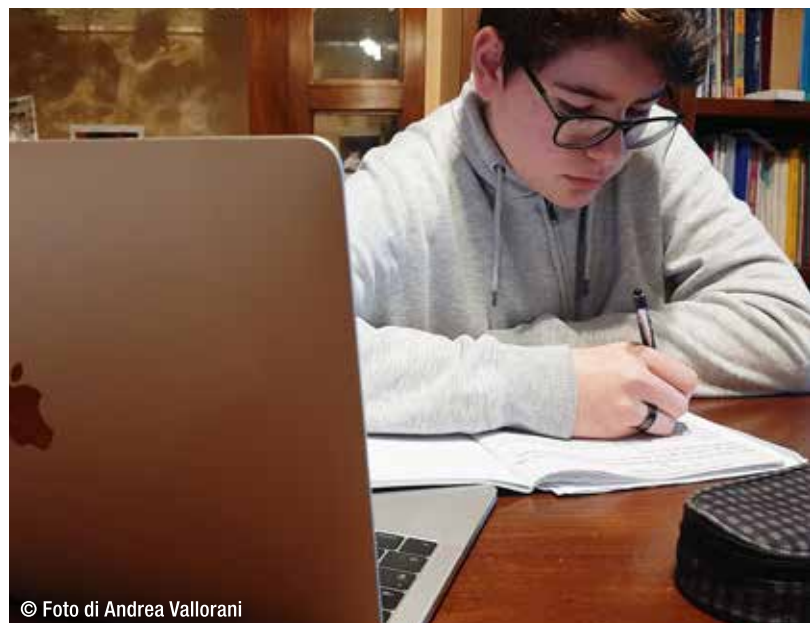
di Milena Crescenzi

In coincidenza con l'inizio, l'espansione e la diffusione della pandemia, uno degli ambiti più colpiti è stato ed è ancora quello della scuola. In maniera tutta particolare i ragazzi delle scuole superiori, lo scorso ottobre, si sono ritrovati nuovamente, e abbastanza inaspettatamente, a seguire ancora una volta la totalità delle lezioni attraverso uno schermo. E, se a gennaio sono ricominciate le lezioni a scuola, la modalità ancora oggi è quella del cinquanta per cento, tra le lezioni in presenza e la DAD (didattica a distanza), organizzate a giorni o a settimane alterne a seconda delle scuole. Spesso parliamo di DAD riferendoci solo agli alunni e al loro percorso ma non possiamo sottovalutare, come lo è in classe, il ruolo decisivo di chi dall'altra parte dello schermo ha dovuto, allo stesso modo, affrontare umanamente, oltre che tecnologicamente, questa circostanza.

Dalla mia esperienza personale, oltre all'indubbio riconoscimento che, se non ci fossero stati i mezzi che abbiamo a disposizione oggi, ci saremmo potuti trovare come durante i periodi di guerra o di calamità naturali dei decenni passati (dove a seguito di questi eventi tutte le lezioni vennero sospese e di fatto tutti gli studenti persero mesi, o addirittura anni di scuola), non posso non sottolineare con forza il fatto che la DAD non sia minimamente paragonabile alle lezioni in presenza. La scuola non è solo istruzione ma innanzitutto un luogo educativo che, attraverso la necessaria collaborazione con le famiglie, dovrebbe avere a cuore certamente l'apprendimento e la formazione scolastica e professionale, ma anche la crescita e la maturazione umana degli alunni, supportandoli nelle loro difficoltà, accompagnandoli nelle varie fasi che possono emergere nel loro percorso scolastico e

che certamente non possono essere considerate scindibili dal loro vissuto e dalla loro umanità. Il bisogno di quantificare quanto la DAD abbia supportato la possibilità di svolgere il programma scolastico è parziale, sebbene importante. È evidente, infatti, che alcuni ragazzi si sono ritrovati in una semplificazione dal punto di vista del carico di lavoro e dell'impegno scolastico, ma, appunto perché trattasi di "semplificazione", questo non potrà che portare a delle conseguenze: pensiamo a chi si ritroverà, per esempio, un diploma di scuola professionale senza aver frequentato in maniera sufficiente i laboratori pratici; o chi, favorito dal momento, non ha affrontato delle lacune nella propria preparazione, o delle difficoltà nel proprio approccio allo studio, che si ripresenteranno inevitabilmente nel percorso scolastico, professionale e umano. All'opposto, altri ragazzi si sono ritrovati oberati e appesantiti da un clima affannoso in cui l'impegno scolastico, sebbene "a distanza", è aumentato, perché tutto il tempo della scuola, normalmente scandito anche da progetti educativi, laboratori, assemblee, attività didattiche extracurricolari... ha coinciso invece esclusivamente con ore di lezione, compiti per casa e verifiche. La vera questione, io credo, sia quanto noi adulti, genitori o insegnanti, ci siamo realmente interessati, interrogati su quello che anche questa modalità di didattica, unita alle restrizioni sociali che stiamo vivendo oramai da un anno, stia facendo emergere in un'intera generazione di ragazzi. *"Davanti a quel pc mi sento perso"*; *"Io sono quasi impazzito perché non sono abituato a stare dentro casa"*; *"Non ho preso sul serio la DAD, non mi sono mai collegato, stavo dalla mattina alla notte a giocare alla playstation come se fossi «drogato», come se non potessi fame a meno"*; *"Ho seguito la DAD attraverso il telefono stando dentro il letto"*; *"Ho perso la voglia di studiare. Mi interessa solo arrivare alla sufficienza"*. Questi sono solo alcuni dei commenti che abbiamo raccolto da diversi ragazzi. In effetti, io stessa ho constatato come molti insegnanti abbiano rinunciato a quello che, certamente non è un obbligo, ma che evidentemente mette in gioco la possibilità di favorire realmente uno scambio, un coinvolgimento, un protagonismo... anche se mediati da uno schermo: il fatto di chiedere ai ragazzi di mantenere la telecamera accesa durante le lezioni! Per non parlare della modalità di somministrazione delle verifiche: tanto quanto in alcuni contesti sono state favorite delle forme che non hanno evitato la possibilità di falsificazione dei risultati dal momento che stando a casa è facilissimo poter ricevere un supporto esterno, - e mi sono ritrovata più volte al doposcuola dove lavoro a confrontarmi con delle mamme, il cui atteggiamento nei confronti dei loro figli rischiava di spostarsi proprio dalla parte della ricerca di espedienti, magari semplicemente domandandoci: *"Siamo sicuri così di aiutare realmente i nostri figli?"*, tanto quanto in altri contesti, proprio per scongiurare il rischio di una falsificazione, molti insegnanti non hanno fatto altro che aumentare la loro

severità, la loro intransigenza e le difficoltà di verifiche già difficili. Con Federica e Roberto abbiamo desiderato ascoltare su questo argomento anche la voce dei nostri amici studenti. Allo stesso modo molti di loro hanno fatto emergere la loro grande fatica in ambito scolastico nel cammino di questi mesi perché, se in un primo momento stare a casa poteva sembrare più comodo, oltre che più sicuro rispetto alla possibilità di infettarsi, nel tempo la modalità della didattica a distanza ha cominciato a pesare parecchio. *"Mi stanco molto di più in DAD che a scuola; ci sono il doppio delle distrazioni, divano vicino, telefono costantemente in mano, cibo affianco... facendo così perdi metà della lezione senza aver seguito quasi niente"* - ci ha detto per esempio Brigida. *"L'assenza dell'incontro fisico quotidiano non ha escluso la presenza di tensioni all'interno della classe, sia nel rapporto tra noi compagni che con i professori. Con gli ultimi, in particolare, la causa di scontro sono verifiche e interrogazioni"* - ha affermato invece Maria Vittoria. *"Ho notato che i miei compagni di classe e anche io siamo spenti, non siamo partecipi a lezione, ci distraiamo e a volte non ascoltiamo perché non riusciamo a capire o a stare attenti durante la lezione. Invece i professori sono stressati, arrabbiati perché non riescono a fare la loro lezione come vogliono loro"* - ci ha riferito Andrea. A tal proposito è intervenuta anche Benedetta che ci ha scritto: *"Ho finito adesso di fare i compiti e proprio per questo mi sono resa conto dalla mia esperienza che i professori hanno perso la cognizione della realtà per quanto riguarda appunto compiti, interrogazioni e verifiche... in quei giorni in cui siamo in presenza i professori è come se facessero una corsa a mettere più voti possibili per paura che richiuda tutto"*, altrettanto hanno constatato Gabriele, Francesco, Francesca; Gennesy invece ha confidato: *"Il periodo trascorso a casa mi ha fatto crescere e scoprire nuove parti di me, ma mancando la socializzazione mi ha fatto anche rinchiudere in me stessa"*



© Foto di Andrea Vallorani

umentando la mia timidezza". Eppure è proprio nella fedeltà al Cammino che siamo chiamati, per Grazia, a vivere insieme, grandi e piccoli, che possiamo sperimentare, e continuare a scoprire che questo nostro umano che emerge nel rapporto con la realtà è un alleato, e se preso sul serio ci porta a lasciarci abbracciare da Colui che è la vera soddisfazione, la vera gioia del nostro cuore e che rende possibile adesso, in ciascuno, l'affronto di tutte le circostanze e l'esperienza delle parole di san Paolo quando dice: "Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza". Lascio per questo la conclusione a Luca che, nel suo rispondere alla nostra domanda, racchiude in maniera più compiuta il cuore di questi nostri più piccoli ma grandissimi amici. "Innanzitutto questo periodo mi ha aiutato a sorprendere l'amicizia che ho con i compagni di classe. Per molti questi non sono altro che "persone" con cui socializzare affinché trascorra più velocemente il tempo a scuola (quante volte mi è capitato di cercare proprio un

giorno successivo... Pian piano però ho iniziato a capire quanto in realtà potevo guadagnare dalla lezione, anche se in DAD. Sì, forse sono emerso in un "protagonismo" ma non perché in classe non riuscivo a rapportarmi, ma proprio perché è grazie alla DAD che ho sorpreso l'importanza della lezione, del rapporto con il professore che, per esempio, si trovava a porre le classiche domande "tutto chiaro?", "avete domande?", per poi ritrovarsi solo, senza alcuna risposta. Tanto che questo protagonismo me lo sono ritrovato anche in classe, una volta tornati e mi sono trovato cambiato io, più interessato, più consapevole. I miei voti si sono alzati, come normale conseguenza dell'interesse che ho avuto per lo studio. Molti professori hanno alzato il livello del compito, molto più lungo e difficile, perché tenevano conto che "una parte sarebbe stata copiata... non ci prendiamo in giro". E anche qui un bellissimo cammino per me: copio o non copio? Perché non dovrei copiare? Il fatto che il professore pensasse che io avessi copiato, anche



© Foto di Andrea Vallorani

argomento di cui discutere con il mio compagno di banco in modo che l'ora passasse più velocemente!). Riguardo ai professori, ciò che personalmente ho notato è la diversità di reazioni che questi hanno avuto dalla prima quarantena in poi: alcuni hanno autonomamente preso provvedimenti, facendoci scaricare applicazioni per continuare il programma, altri hanno aspettato istruzioni dall'alto, "godendosi" il tempo di riposo. In generale molti si sono resi disponibili a condividere il proprio numero per avere un contatto più diretto e più semplice, utilizzando un gruppo WhatsApp, per altri questo è "impossibile", "troppo informale". Per quanto riguarda me, la DAD mi ha aiutato a crescere come persona. Inizialmente, pur avendo fatto pochissime assenze, fondamentalmente ero assente "io". Con videocamere spente era facilissimo fare altro: serie tv, instagram, caffè, compiti per il

se così non era, mi faceva stare inquieto: volevo dirgli che così non era, che le cose le sapevo e che non avevo copiato come gli altri... ma che cercavo? Un puro e semplice compiacimento personale? Come detto, ho iniziato a pormi delle domande: ha senso seguire? Ha senso copiare? Seguo o non seguo? Perché? Non nego che ancora oggi mi capita di distrarmi con il cellulare, di non ascoltare la lezione, di ritrovarmi distratto da altre cose o addirittura di cercare la distrazione. Il punto non è essere attenti o meno, copiare o meno. Ho semplicemente fatto sul serio con me stesso: perché hai bisogno di distrarti? Vale la pena vivere la scuola solamente per obbligo, con l'unico scopo di "passare l'anno"? Per questo lo considero un momento favorevole. Per tutto ciò che ha fatto emergere di me e che, per Grazia, sono aiutato a giudicare e a non scartare".